

Rientra il veto di Cuba al documento dell'Onu

# Intesa a Copenaghen nel giorno dei big

La più grande assemblea di capi di Stato e di governo che la storia ricordi è quasi pronta. Arrivano a Copenaghen alla spicciolata per la conclusione del summit sullo sviluppo sociale. Ieri sono arrivati Nelson Mandela, Fidel Castro, il cinese Li Peng. Non ci sarà invece Arafat, trattenuto dal negoziato con Israele. Troveranno pronto il documento finale, sufficientemente mondato per non scontentare nessuno.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**COPENAGHEN.** È arrivato in Danimarca preceduto da una ridda di voci curiose. A Cape Town spiano con ansia i suoi passi e le sue parole e ne hanno dedotto che Nelson Mandela sta ormai cambiando atteggiamento a proposito di come vanno le cose nel suo paese. A dieci mesi dall'inizio della sua presidenza appare finito il lungo periodo celebrativo dell'abolizione dell'apartheid. Il vecchio eroe - 76 anni - mostra sempre la stessa grinta ma da qualche tempo la rivolge al fronte. Le vittime dei suoi strali sono altre. Per esempio i sindacalisti o pure gli impiegati pubblici in sciopero o ancora gli studenti che fanno le dimostrazioni di piazza. A tutti costoro Mandela ha recentemente detto chiaro e tondo che non accetterà «anarchia e vandalismo». Musica per le orecchie dei *businessmen* sudafricani ai quali gusto qualche ora prima di involarci per Copenaghen a Johannesburg ha detto che la sua pazienza «che è al limite» sarebbe stata interpretata come debolezza da parte dei lavoratori e degli studenti che avanzano richieste irragionevoli. E ha aggiunto: «Quel capitolo l'ho chiuso. Io ho beneficiato. Ora devono essere loro a beneficiare». Frasi di questo tipo ne fa cadere parecchie da qualche settimana. Ragion per cui qualcuno del suo *entourage* aveva detto che stava invecchiando e che, per questo appariva sempre più imitabile. Ma a vederlo come l'abbiamo visto ieri a Copenaghen non pare proprio che Mandela sia minato nel fisico e tanto meno nel carattere.



Felipe Gonzalez

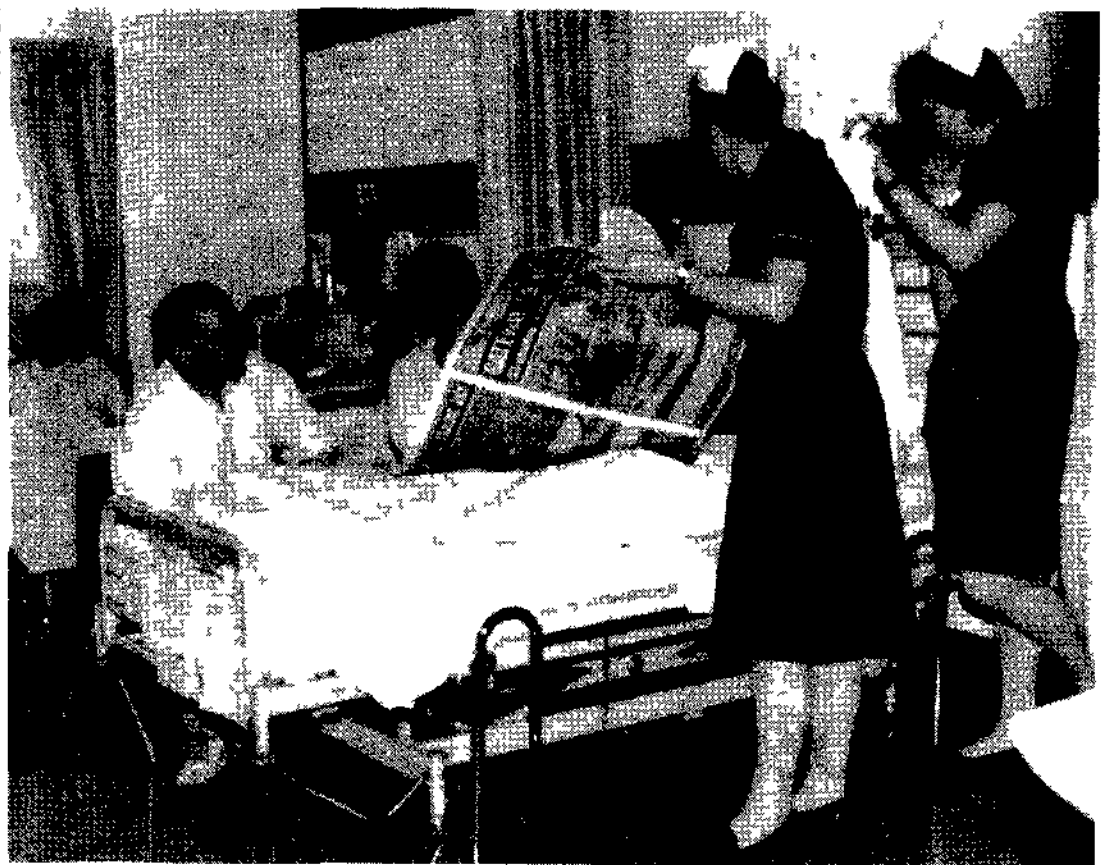
## Sotto inchiesta vicepremier spagnolo

La Corte suprema spagnola ha dichiarato ricevibile la denuncia presentata dal ex comandante della Guardia civil Luis Roldan nei confronti del vicepresidente del Consiglio March Serra, dell'ex ministro dell'Interno Jose Barrionuevo e del ministro della Difesa in carica Julian Garcia Vargas. Deponendo l'altro giorno davanti al giudice istruttore Baltasar Garçon, Roldan ha accusato Barrionuevo, Serra e Garcia Vargas di uso illecito di denaro pubblico in rapporto con le attività del Gal (gli squadroni della morte che la polizia spagnola aveva creato negli anni ottanta per combattere il terrorismo basco) e di altre iniziative illecite condotte dal governo. Mettendo in causa i tre ministri Luis Roldan che è stato arrestato e riportato in patria la settimana scorsa - sembra aver dato inizio alla resa dei conti minacciata fin dal momento in cui aveva precipitosamente abbandonato la Spagna, nell'aprile 1994.

difficoltà a riconoscersi nel documento finale approvato definitivamente ieri e mondato di tutte le potenziali fonti di conflitto.

Avrà la stessa disponibilità il «leader maximo» sbarcato anche gli ieri a Copenaghen? Aspettiamo e vediamo - è stato il laconico commento di Fidel Castro ieri all'aeroporto. Cuba è stata ancora una volta al centro di una lunga trattativa in seno alla commissione incaricata di redigere il documento finale. Un paragrafo della prima versione invitava seccamente i governi ad astenersi da «misure coercitive unilaterali nei confronti di altri paesi». Una condanna in piena regola in sostanza dell'embargo americano attorno all'isola caraibica. Nella notte si è poi raggiunto un compromesso. Dice quel paragrafo nella versione finale: tutti i paesi devono «astenersi da misure unilaterali che non siano in accordo con le leggi internazionali e con la Carta delle Nazioni Unite e che creino ostacoli alle relazioni commerciali tra gli Stati». E quindi salta l'aggettivo «coercitive» ma l'allusione all'embargo americano rimane alquanto trasparente. Basterebbe a Fidel Castro? Oppure si tratta di un altro segnale, come quelli che sono venuti nei giorni scorsi dalla Casa Bianca di un allentamento da parte americana dell'assedio commerciale dell'isola, se non della sua cancellazione.

Tutto pare pronto per una conclusione soddisfacente del summit. Anche il Gruppo dei 77 (che sono ormai 131 paesi) ha espresso il suo sì al documento finale. All'inizio dei lavori aveva ancora la cancellazione del debito a fine settimana si ritengono soddisfatti degli impegni sulla sua riduzione. Tutti sottolineano l'importanza delle questioni di principio, cioè del fatto che lo sviluppo sociale costituisce per la prima volta un impegno corale dell'Onu. Anche se lo sviluppo economico rimane come volano da Banca mondiale e Fondo monetario. L'asse fondamentale negli anni a venire. E un po' la filosofia che percorre le 90 pagine del documento finale (il quale, beninteso, non ha carattere vincolante). La Banca mondiale ha risposto ieri, per bocca del suo vicepresidente Steven Sandstrom alle critiche che le sono state rivolte, il sistema di mercato è il punto di partenza per il progresso sociale. Sandstrom ha detto che i poveri non dovrebbero pagare la transizione alle economie di mercato dei paesi in via di sviluppo ed ex comunisti. «I quattro paesi sono in parte, essi stessi responsabili del crearsi della povertà nel corso del processo di riforma». Chi non liberalizza pienamente il mercato in parole povere, pianga se stesso.



Un interno di un ospedale inglese

# Guerra su bimba leucemica

## A Londra vince l'ospedale: «Curarla è caro»

Per fare economia gli ospedali britannici cominciano a cancellare le cure a seconda della speranza di vita. Sembra incredibile, ma è così. La distruzione dello stato sociale curata da Margaret Thatcher e dal suo successore John Major ha portato anche a questo. Ieri un giudice dell'Alta Corte di Londra ha ordinato ai medici dell'ospedale di Cambridge di curare una bambina di 10 anni affetta da una forma di leucemia mielode allo stadio terminale. Ma poche ore dopo la Corte d'Appello ha invalidato il verdetto del giudice dando ragione ai sanitari. Il caso sta dividendo l'opinione pubblica inglese.

Niente cure per una bimba leucemica. In appello è stata cassata la decisione dell'Alta Corte di Londra. L'ospedale di Cambridge si rifiutava di sottoporre la piccola al trapianto di midollo perché la cura era troppo costosa.

Una forma di leucemia di tipo mielode e per Mary si riaprono le porte dell'ospedale. Nel marzo dello scorso anno la piccola viene sottoposta al trapianto di midollo osseo donato da un fratello. A maggio del 1994 Mary viene dimessa e torna a scuola. Ma a gennaio la malattia si manifesta nuovamente in tutta la sua forza. Mary torna in ospedale. La sua unica speranza è un nuovo trapianto. Ma questa volta i medici si rifiutano di curarla.

Il caso di Mary assomiglia alla storia di tanti altri malati gravi che sempre più sentono che il loro destino è determinato dai bilanci delle strutture sanitarie. La stragrande maggioranza dei nosocomi infatti è amministrata da manager che hanno come primo obiettivo quello di far quadrare i conti. Finiti i soldi si stabiliscono i ferri anche le operazioni ed i pazienti devono mettersi in lista d'attesa. Ovviamente nell'attesa c'è chi muore senza aver potuto ricevere le cure necessarie. Qualche mese fa un primario di un grande ospedale londinese aveva fatto scalpore perché aveva deciso di stilare una classifica dei pazienti bisognosi di cure in base alla loro chance di sopravvivere. I dati di ogni paziente anche elaborati da un computer venivano comparati con la casistica di soggetti simili. Secondo il computer un paziente aveva soltanto 90 giorni di vita. Il medico poteva tracciare un cerchio nero intorno al suo nome.

MONICA RICCI-SARGENTINI

«sciano morire la bambina crudelmente senza tentare più nulla».

Ieri il pronunciamento del giudice a favore delle cure per Mary era stato accolto male dalle autorità sanitarie di Cambridge che avevano immediatamente presentato ricorso presso la Corte d'Appello. Nigel Pitt che in tribunale rappresentava l'ospedale, ha spiegato che il trattamento sarebbe molto doloroso per la bambina che invece potrebbe vivere normalmente per alcune settimane prima del sopraggiungere della morte. «Ma come si può negare il trattamento se l'alternativa è la morte?», ha chiesto il giudice. E ciò che un amante delle scimmie chiamerebbe un rischio contro una certezza. Mi sembra chiaro che chiunque sceglie il rischio. Non sono del tutto convinto che il giudice di appello, «Mia figlia», ha detto, ha il diritto di essere curata. Siamo stucco il sumo disperati. Così il

per un trattamento che i dottori giudicano di difficile riuscita? E poi non abbiamo più denaro per curare centinaia di altri pazienti? Che cosa dirà il popolo di questo?

Una cosa è certa. Mary sarà curata comunque. Anche se la Corte d'Appello ha sconsigliato la decisione del giudice, la piccola avrà il suo trapianto di midollo. Ieri molti giornali si sono offerti di finanziare l'operazione e le cure della bambina. Secondo i medici consultati dalla famiglia della piccola, Mary avrebbe qualche possibilità di sopravvivere alla chemioterapia per poi affrontare il trapianto. E questa è l'ultima speranza di vita per una bambina segnata dalla malattia sin da quando aveva cinque anni. In quel periodo infatti a Mary fu diagnosticato il linfoma di Hodgkins. Dopo una cura chemioterapica la bimba sembrava guarita. Passati altri 15 mesi però si manifesta una

Un pensionato si mette a sparare dopo che i giudici hanno respinto una sua querela per diffamazione

# Strage in tribunale, sei morti in Austria

Il tribunale non gli riconosce l'offesa per cui aveva presentato querela. Accettato dall'ira un anziano austriaco di Linz fa strage in tribunale uccidendo cinque persone. Poi finisce e la sua folle corsa in una casa fuori dalla cittadina dove si suicida. L'impressionante sequenza ha sconvolto la quotidiana tranquillità del centro dell'Alta Austria. Un banale processo si è trasformato in una mattanza. L'uomo ha ucciso i suoi giudici, il querelato e due passanti.

NOSTRO SERVIZIO

VIENNA. Ha sparato sparato fino a che la sua pistola non gli serviva per recidersi. Un che sorrido ha inteso una sequenza che nemmeno il grande Stephen King avrebbe potuto immaginare. Un tribunale austriaco quello di Linz - capoluogo a nord di Vienna - è stato teatro di un lunghissimo delirio di follia. Un anziano di 64 anni ha ucciso cinque persone un attimo dopo la sentenza per una querela da lui

stesso presentata. I giudici gli hanno dato torto non riconoscendo l'offesa per cui si era iscritto tanto diffidente. Stava in quel aula evidentemente inerte per constatare una vendetta. L'aggressione non lo ha sovrastato. Che lo sapeva o no che poteva finire così? Finivano sessantaquattro mezzogiorni prima di essere portato in un carcere per raccogliere i modi suoi un esito tragico. Era per la sua querela. La

vanti a giudici agli avvocati alla gente e all'uomo che lo aveva umiliato, forse un suo stesso parente secondo le prime ricostruzioni arrivate dalla cittadina austriaca si è trasformato in accanimento omicida. Eurch ha guidato rapidamente tutti i giudici e il nipotino. Poi ha preso la pistola e ha cominciato a sparare. E lo ha ucciso a giudici. L'uomo che lo aveva ucciso è stato nella sua onorabilità. E ha ucciso cadere i morti. Poi è uscito dall'aula. E prendendo la pistola contro tutto e tutti. Altre due persone sono state uccise. Il resto di loro omicida.

Non è ancora chiaro quale sia stata l'umiliazione subita dall'anziano. E che cosa ha fatto il giudice. Il piccolo tribunale della città di Linz è un luogo di tranquillità di giorno. E la bibiose e tutte le altre di notte. Il processo si era consumato a suo modo di vedere. Eurch, il difensore, all'ultima onorabilità. Servendosi di un ostaggio l'uomo ha conquistato l'uscita del palazzo giudiziario. Il folle omicida all'esterno del tribunale ha continuato a minacciare chiunque gli è capitato sotto tiro. Braccato dalla polizia ha preso una macchina ed è fuggito. Sudato accettato da un'onta per lui grandissima ha pigliato il piede sul acceleratore attraversando a tutta velocità il centro di Linz. In seguito dalla polizia è riuscito a scendere. Le auto degli agenti austriaci uscendo dalla città. Altri chilometri di pazzi corsa e poi una frenata davanti ad tranquilli. E una svolta nel verde usata per le uscite di qualche famiglia di Linz. L'uomo ha ripreso la pistola e centrato nell'appuntamento e scoppiò in un crisi d'isteria. E il punto ha guardato l'arma che aveva in mano. Se l'aveva in mano alla testa è avvolto da un calore di terrore delirio e sudore. Si è spinto.

*Il futuro insieme*  
Roma-Palaeur, 11 marzo 1995, ore 16 30

## Informazioni per chi arriva...

...in auto e pullman  
Dalle autostrade prendere il Grande Raccordo Anulare, e quindi uscire sulla via Pontina, direzione Roma-Eur,

...in treno  
Dalle stazioni Termini Tiburtina, Ostiense prendere Metro B, direzione Laurentina Scendere alla fermata Eur-Palaeur